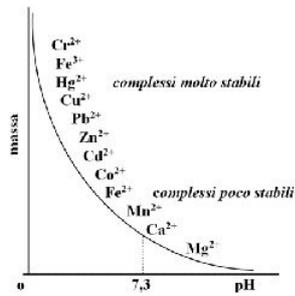




- [Copertina](#)
- [Introduzione](#)
 - [Generalita'](#)
 - [Pericoli per gli organismi](#)
 - [I danni causati dai metalli pesanti](#)
- [Cadmio](#)
 - [Caratteristiche](#)
 - [Diffusione](#)
 - [Tossicita'](#)
- [Piombo](#)



La terapia chelante è largamente utilizzata negli Stati Uniti, Svizzera e Germania, soprattutto per prevenire ed evitare ictus, malattie arteriosclerotiche, problemi epatici, renali e neurologici. Si effettua per infusione venosa lenta, da 1 a 3 volte alla settimana e con dosaggi variabili in rapporto alle caratteristiche della malattia e della normalità o meno della funzione del rene, dato che il chelato (edta stesso + il metallo legato all'edta) viene eliminato per il 95-98% attraverso il rene. Un ciclo comprende da venti a trenta fleboclisi somministrate a giorni alterni o meno frequentemente. Ciascuna fleboclisi ha una durata media di tre ore. Il primo ciclo di terapia può essere seguito successivamente da cicli meno intensivi.

Le gravi complicazioni renali osservate decenni fa, quando la terapia non era ancora stata perfezionata, erano dovute ai dosaggi eccessivi dell'edta (5-10 gr al giorno per 15 giorni). La terapia chelante se ben eseguita non presenta controindicazioni specifiche, ma essendo il prodotto eliminato per via renale completamente nelle 24 ore, la sua pratica richiede una efficiente funzionalità renale. È quindi controindicata nei casi di grave insufficienza renale, ed anche di quella epatica, ed in generale in organismi già troppo indeboliti. Inoltre può provocare, insieme all'eliminazione dei metalli tossici, anche una perdita di minerali in traccia utili e benefici, ed è quindi necessario assumere, durante la terapia chelante, determinati integratori alimentari.